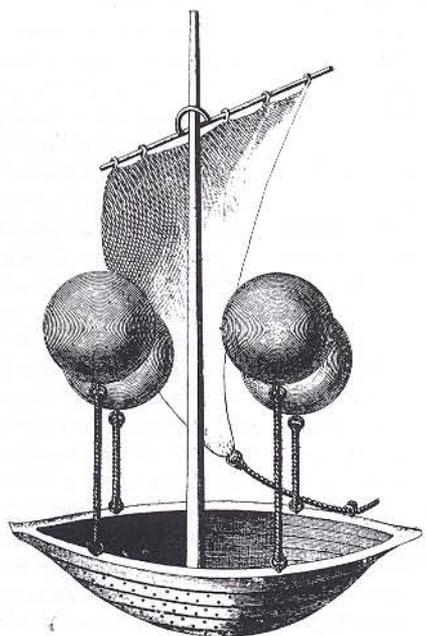
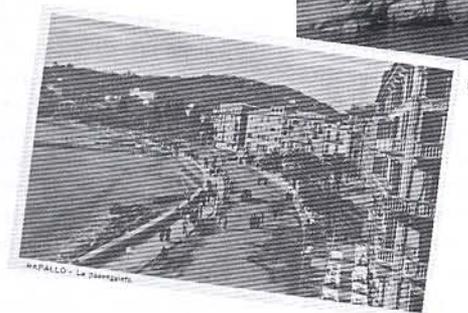
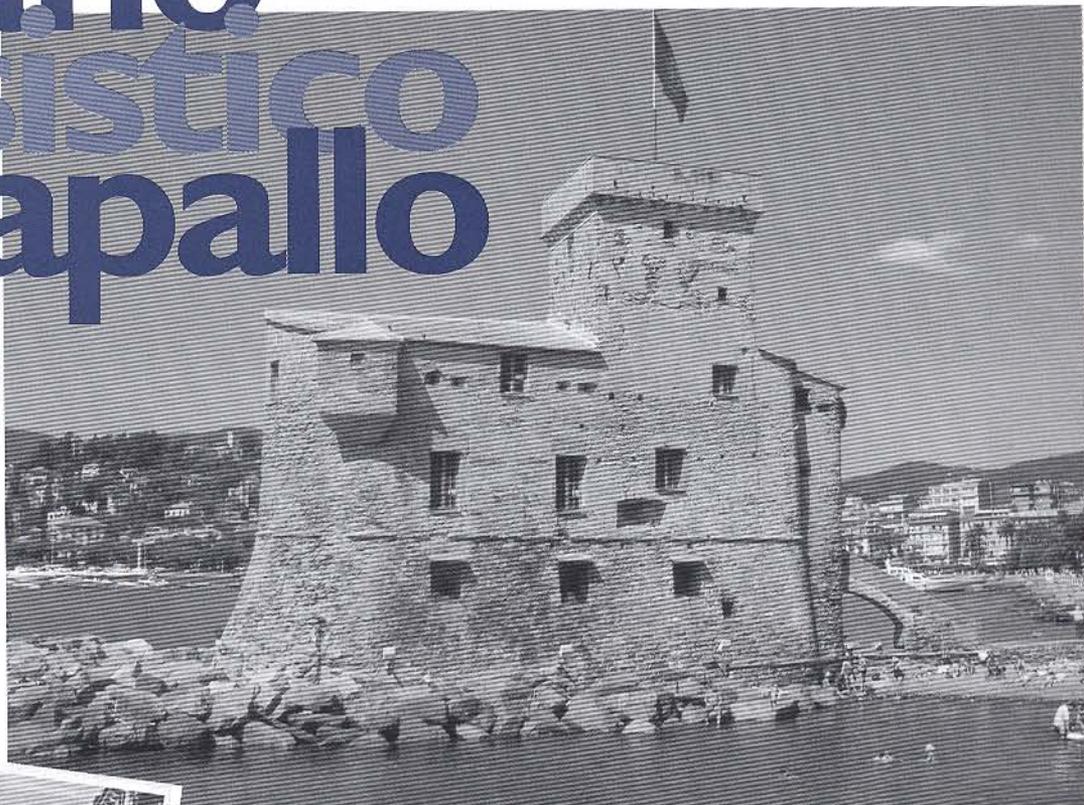


# Il piano paesistico di Rapallo

di Marilena Franco,  
Rino Vaccaro

*Osservazioni  
in merito  
al Livello puntuale  
del piano paesistico  
di Rapallo*



Il piano paesistico a vent'anni dalla sua approvazione è diventato un contenitore vuoto nel senso che già nella prima stesura c'era stato un compromesso con le propensioni di investimento nell'utilizzo del territorio ligure e poi successivamente con l'introduzione di una modificabilità facilitata si è sancita una subalternità rispetto agli altri strumenti urbanistici di livello locale e regionale.

Per quanto riguarda Rapallo non si può sottovalutare come tra le norme transitorie e finali del piano paesistico è stata cancellata una normativa ministeriale che tutelava la costa verso S. Michele di Pagana.

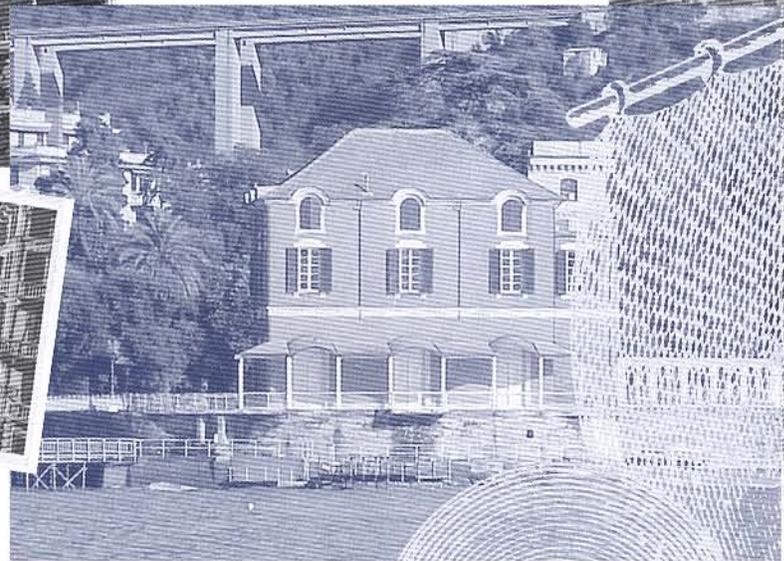
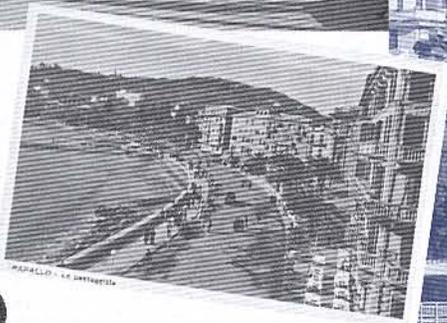
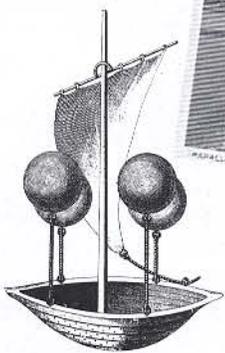
Per quanto riguarda il livello puntuale del piano mentre il piano regionale si articola in tre livelli: assetto insediativo, assetto geologico e assetto vegetazionale la disciplina di livello Puntuale (Lp) costituisce attuazione del Ptcp e opera come specificazione e integrazione delle indicazioni espresse dai Livelli Territoriale e Locale del solo Assetto Insediativo.

Pur comprendendo che sia questo l'aspetto di maggiore interesse resta il fatto che si tratta di assetti tra loro

correlati anche a livello puntuale; per fare un solo esempio è indispensabile comprendere e tutelare il carattere unitario degli edifici rurali, dei coltivi e dei sentieri di antico impianto, come un tutto unico che definisce l'identità dei luoghi. Infatti edifici rurali, insediamenti agricoli e paesaggio sono interrelati, la normativa dovrebbe tutelare anche le forme di agricoltura non intensiva, tipiche della Liguria, che è ancora una agricoltura in larga misura naturale.

Oggi si scopre l'importanza della presenza dei contadini (quelli veri) sul territorio e ne va quindi incentivata la permanenza con la conseguente conservazione del paesaggio agricolo (uliveto in particolare) e il ruolo produttivo anche dell'agricoltura part-time in alternativa all'uso edificatorio che compromette la permeabilità dei suoli, la fertilità della terra e l'equilibrio idrogeologico.

Tutto questo c'entra con le pesanti alterazioni della identità dei luoghi cui siamo abituati da decenni; aggiungo che nel paesaggio va dunque compresa la modifica dell'assetto vegetazionale, come anche l'introduzione di mezzi chimici e meccanici di condu-



zione agricola che non si possono forse evitare ma che comportano richieste generalizzate di accesso motorizzato ai fondi rustici con la distruzione delle crose e dei sentieri di antico impianto, che dovrebbero essere regolamentati e/o almeno condizionati nella normativa tecnica del livello puntuale del paesistico.

Non sono convinto che settori, comparti, unità in cui viene diviso il territorio... rappresentino l'approccio giusto per leggere il paesaggio di Rapallo, la sua grammatica e la sua sintassi... con una orografia unitaria segnata dai crinali dei monti che circondano il golfo ad arco: un anfiteatro naturale di grande valore paesistico, un sistema idrico di particolare ricchezza (alcuni torrenti naturalisticamente importanti, come il sito di interesse comunitario/Sic del Tuia e più in generale un reticolo di affluenti, rivi, sorgive, pozzi, ecc. segnato da testimonianze di cultura materiale e purtroppo anche da interventi incongrui di tombinamento, cementificazione e inquinamento).

Gli aspetti conoscitivi delle preesistenze e delle ultime testimonianze leggibili di una civiltà agricola significativa sembrano inadeguati; *...a sigogna* è appena il nome di un ristorante e i condomini hanno conservato il nome della preesistente vegetazione

cancellata: condominio degli ulivi, degli eucaliptus e via citando.

Anche i toponimi delle località sembrano non interessare; ma Rapallo prima di diventare un quartiere di Milano ha avuto e conservato una sua identità. Un bosco, un crinale, un sentiero, un prato rappresentano un luogo fisico ma anche un pezzo di storia cittadina che meriterebbe di essere conosciuto con il suo nome primitivo.

Ad esempio non c'è alcun riferimento alla denominazione dei sentieri mentre sarebbe stata una occasione per fare riferimento ai nomi delle località collegate, e alla cancellazione progressiva dei nomi delle località collinari e urbane (vedi studio avviato dall'Istituto internazionale di studi liguri).

Certo il paesaggio collinare ligure era figlio di una particolare economia agricola che non esiste più e non la si può riproporre certo con una deliberata, ma la consapevolezza di incoraggiare tutte le iniziative che garantiscono una sopravvivenza del paesaggio agrario, questo sì, lo si può chiedere!

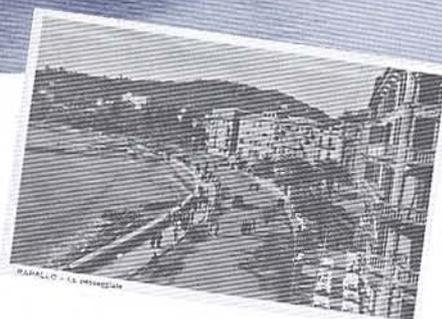
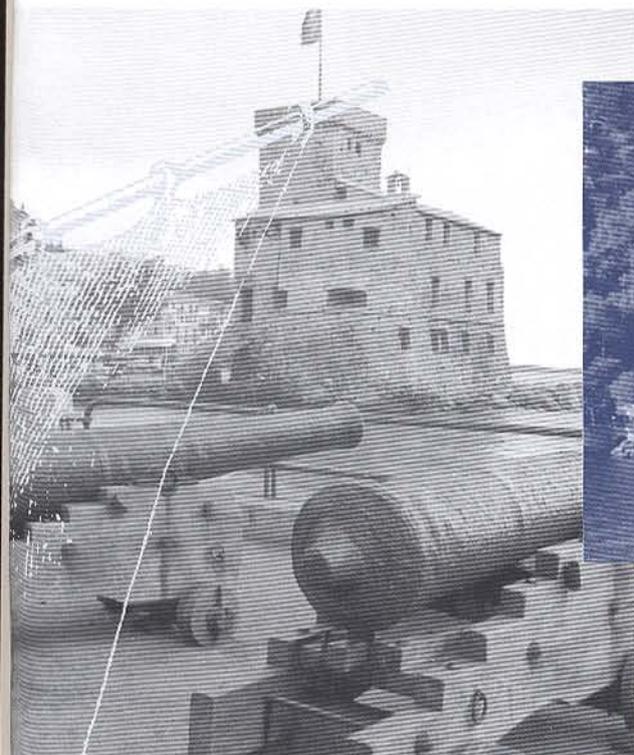
Se si rivitalizza quell'insieme casaterreno-sentieri di accesso magari ricostruendo l'orto-giardino storico (dove c'era un pergolato, un pozzo, un manufatto testimonianza della cultura materiale del luogo, ecc.) il modellamento delle fasce, la ricostruzio-

ne dei muretti a secco, si può tentare di invertire una tendenza rovinosa.

Manca la consapevolezza di che cosa è stata la rapallizzazione (senza esorcizzare una parola-tabù) in termini culturali ed economici; bisogna invece avere il coraggio di guardare i segni della grave alterazione del paesaggio e proporre di rimarginare qualche ferita anche se i costi per la collettività saranno pesanti quando non ci si trovi di fronte ad un processo ormai irreversibile.

Per quanto riguarda i sentieri (l'altra grande emergenza storico-paesistica) sorprende che non ci sia riferimento adeguato al recupero della via antica romana, all'alta via dei monti liguri, ai sentieri escursionistici, ecc. Esistono due processi di alterazione ambientale che riguardano i sentieri: la chiusura o cancellazione o impraticabilità per mancata manutenzione dei sentieri di antico impianto; una mutilazione quindi di un elemento peculiare di connotazione del territorio; e quello della proliferazione di sentieri di più recente costruzione che sono sostanzialmente riconducibili alla accessibilità automobilistica e per la conduzione dei fondi rustici.

Non c'è una distinzione tra sentieri storici, che appartengono al patrimonio dei beni culturali territoriali e gli altri, di più recente costruzione e di



valore funzionale limitato; non c'è distinzione tra i piccoli tramiti e i sentieri di lunga percorrenza, che rappresentano la rete di riferimento storica e che richiede una particolare tutela su tutto il percorso e un censimento delle disomogeneità strutturali e funzionali da correggere con interventi di ripristino rispetto alle alterazioni subite negli ultimi decenni.

I sentieri quindi non sono concepiti come elementi strutturali del paesaggio e articolati in sistemi territoriali correlati distinguendo i sentieri lungo i corsi d'acqua, nelle aree boscate e/o al servizio dei fondi agricoli. La disciplina riguarda insieme viabilità carrabile e sentieristica pedonale anche se quest'ultima richiederebbe una normativa peculiare.

Manca una carta-inventario che definisca tracciato, pertinenze e arredo. Non c'è riferimento all'inserimento dei sentieri nelle cartografie di piano atteso che i rilievi aerofotogrammetrici, per la presenza di vegetazione non rileva spesso i sedimi dei sentieri e le cartografie sono quindi carenti. Non c'è riferimento all'esigenza di uno studio preventivo di rilevamento storico etnografico delle tecniche costruttive dei sentieri e dei materiali utilizzati nella tradizione storica e le cautele nell'uso di materiali e tecnologie moderne di risanamento idro-

geologico e rigenerazione ambientale anche in riferimento all'assetto vegetazionale e alla verifica degli impatti ambientali, anche per la finalità di aumentare la permeabilità dei fondi stradali utilizzando tecniche di ingegneria naturalistica non come risanamento posticcio di ferite ambientali.

In un'area collinare che era stata inserita nel Parco di Portofino dovrebbero prevalere politiche convergenti di tutela della rete sentieristica collegata ai nuclei abitati o quali tramite di luoghi naturali (un bosco, una sorgente) o antropizzati (una frazione, un nucleo di case sparse, un insediamento agricolo, ecc.).

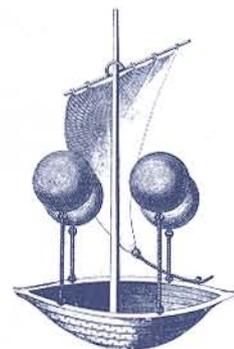
Nella presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare delle associazioni ambientaliste "Tutela, valorizzazione e pianificazione dei sentieri liguri" si richiamava credo opportunamente la valenza del grande patrimonio di rilevanza storica, naturalistica, paesaggistica e ambientale dei sentieri

A livello definitorio-concettuale per sentiero si intende un percorso non destinato all'uso di mezzi motorizzati (le gradinate, le crose, le mulattiere, le strade vicinali, interpoderali, le strade forestali, ecc. hanno spesso un regime giuridico diverso, tra pubblico e privato che suggerirebbe, oltre una individuazione delle competenze del

comune e più in generale del demanio pubblico, anche misure specifiche di salvaguardia generale da introdurre a livello regolamentare (nulla si dice sul ripristino del sedime in relazione alle diverse tipologie dell'acciottolato) con la previsione di incentivi economici per tragguardare gli obiettivi strategici di tutela.

Per quanto riguarda la fruizione sarebbe opportuno rendere espliciti quali siano sottoposti ad autorizzazione e/o esclusione per ippovie, piste ciclabili, fuoristrada, aree di atterraggio per elisoccorso o turismo (ad esempio sul Monte Caravaggio) un uso oculato di impianti a fune e di monorotaie e ancora: sentieri naturalistici percorribili solo per motivazioni scientifico-didattiche; particolarmente importante il ripristino di tracciati abbandonati e interdetti di fatto al pubblico transito a causa di franosità naturali o a impedimenti illegali da parte di privati; occorrerebbe almeno evitare la usucapione di tratti di sedime non percorso per le più diverse motivazioni: ad esempio perché esistono alternative di percorrenza o perché esiste un dissesto idrogeologico da rimuovere.

Particolare importanza dovrebbe avere la tutela della vegetazione lungo i percorsi pedonali scoraggiando l'uso di cemento armato (pur con





pietre a vista) nel rifacimento dei murretti a secco mentre sarebbero da scorgiare le rampe di accesso in sostituzione dei gradini in pietra nei muri di fascia.

Recinzioni, ringhiere, punti luce non sono considerate e non si fa riferimento alla cartellonistica pubblicitaria e ai contenuti specifici della segnaletica escursionistica e turistica (divieto di configgere segnaletica nei tronchi degli alberi e rimozione di quelli esistenti) e infine alla compatibilità ambientale dello sviluppo possibile del fotovoltaico e dell'eolico. Per quanto riguarda le Norme di attuazione mi limito ad alcuni riferimenti:

- *pendenze dei tetti*: non c'è riferimento alle caratteristiche tipologiche dei tetti in ardesia o in tegole, alle finestre e persiane liguri, ai colori a fresco delle facciate, alle facciate dipinte;

- *manufatti emergenti*: edifici di pregio indicati in piano regolatore che sono stati demoliti come il convento delle carmelitane;

- *ampliamento a moduli* degli edifici rurali e costruzioni per l'attività agricola, trasferimento di indici, aumento di volumi, ecc. destano perplessità ma anzitutto colpisce la macchinosità e incertezza della normativa, probabile fonte di futuri contenziosi.

Colpisce positivamente la prevista rinuncia ad avvalersi di futuri condoni o sanatorie comunque denominate anche se appare piuttosto una grida manzoniana, priva di sanzioni possibili

Così come l'opportunità di rivede-

re criticamente le scelte della Regione che hanno sottovalutato il pregio del nostro paesaggio agrario anche se l'orto-giardino, l'uliveto, il bosco di castagno, le ultime pinete, gli alberi secolari, veri monumenti vegetali ad esempio meriterebbero specifiche tutele.

L'abbandono dell'uliveto, i rustici crollati ma anche le superfetazioni delle baraccopoli in collina (box in lamiera ondulata, precari fatiscanti, ecc.) meriterebbero un censimento, con proposte di riqualificazione coinvolgendo i privati anche perché non sembra esistano risorse pubbliche per l'attuazione del piano paesistico locale.

Art 26, comma 10: sono riconoscibili le esigenze di interventi igienici (il famoso gabinetto) ma 300 mc sembra del tutto eccessivo.

- comma 11: non mi convince la cessione a terzi di un volume virtuale (collocato anche lontano dal rustico)

- comma 12: che il nuovo volume abbia natura di bonus utilizzabile in 10 anni credo presenti probabili profili di illegittimità da verificare

- comma 5: il mio giudizio sul Codice dei beni culturali e del paesaggio è molto critico ma va ovviamente va applicato, specialmente per gli aspetti positivi; purtroppo l'esclusione del centro storico o meglio del centro edificato rende impossibile valutare gli aspetti peculiari ad esempio del lungomare e/o degli edifici di pregio che qualificano il paesaggio urbano (e che hanno subito una notevole alterazione nel tempo come casa Garibaldi, con

rari esempi di restauro filologicamente corretto, anche per l'assenza di indicazioni progettuali-culturali di livello puntuale).

La notevole eterogeneità architettonica di cui parla la relazione in realtà è stata una omologazione al peggio per lo sfruttamento massimo degli indici di fabbricabilità con volumetrie trapezoidali e strade figlie della ruspa nei ruggenti anni 60!

Non è solo storia del passato se si pensa allo svincolo autostradale con la prossima grave alterazione ambientale del traforo con la Valfontanabuona e al Tunnel con S. Margherita ligure, in un contesto geologicamente e paesisticamente complesso e delicato, di cui il piano sembra non accorgersi.

Per non parlare del nuovo Ospedale che, con il recente taglio di alberature di pregio sembra seguire l'esempio negativo di Lavagna che concepisce un ospedale come un deserto di cemento.

Sarebbe stato utile un riferimento alle tecnologie informatiche (sistema informativo territoriale del piano paesistico) in relazione al sito della regione, con finalità di implementare le conoscenze territoriali e culturali e, oltre gli aspetti conoscitivi, per i controlli relativi alla corretta gestione; infine verifica e certificazione dei dati ambientali con riferimento ai vari livelli di autorità e veridicità delle fonti.

**Marilena Franco**  
 Associazione Verdi Ambiente  
 e Società Vas Onlus Liguria  
**Rino Vaccaro**  
 Italia Nostra Liguria